



STORIE

Venezia

Autisti sovrappeso e l'azienda dei bus li mette a dieta

GIAMPAOLO VISETTI

Sono grassi, sedentari e bevono bibite gassate. Mentre mangiano guardano la tivù o navigano sui social. Consumano più di due caffè al giorno, ma dopo pranzo vengono colpiti dall'abbocco e crollano nella pennichella. Il ritratto, autocertificato, è impietoso per gli autisti di bus e corriere del Veneto Orientale: al punto che l'azienda pubblica dei trasporti (Atvo) di San Donà ha deciso di mettere tutti a dieta, per tutelare la salute di pendolari e dipendenti. Nessuna punizione, per chi sgarra. Cresce però il malcontento tra chi sostiene che sia sbagliato mettere in relazione la forma fisica con produttività e qualità del lavoro. Per la prima volta in Italia un'azienda dei trasporti ha coinvolto i dipendenti in un progetto di educazione alimentare, mirato anche a scongiurare il rischio di vederne fermare alcuni dalle commissioni mediche che valutano l'abilità alla guida. Test volontario, cui hanno aderito in 300 su 471. Esito desolante: il 65% risulta sovrappeso, il 69% per tenersi sveglio beve oltre due caffè al giorno, il 91% pranza con gli occhi rapiti da uno schermo, il 58% pasteggia con soft drink e il 66% si abbuffa a pranzo, piombando nel torpore fino a pomeriggio avanzato. I colpiti da obesità almeno lieve sono però il 67%, stressato il 78%. Frutta? Mai. Di qui la necessità, per i vertici Atvo, di cambiare rotta. Ufficialmente non si parla di «obbligo di dieta», ma di «suggerimenti per un'alimentazione corretta al

fine di perdere peso». È stato così distribuito un manuale dal titolo "La dieta dei mestieri, dimmi che lavoro fai e ti dirò cosa devi mangiare", opera della sociologa aziendale Eleonora Buratti e di Carlo Giolo, definito "formatore *safety and wellbeing*", ideatori del progetto *Workfood*. «Il problema – dice Fabio Turchetto, presidente Atvo – non è imporre agli autisti di essere atleti. È creare una cultura del benessere nell'ambiente di lavoro, a vantaggio di tutti e partendo da un'alimentazione corretta». Al via lezioni sui cibi più adatti ai diversi lavoratori ed esercitazioni pratiche. «Anche la masticazione – dice Eleonora Buratti – è fondamentale. Troppa gente mangia in fretta e i costi spesso ricadono sul datore di lavoro». Contro «la nuova e demagogica ondata di salutismo» in azienda, la Cgil: «Passa la linea – dice il segretario metropolitano di Venezia, Enrico Piron – che chi è sovrappeso è colpevole e non fa il proprio dovere. Invece di imporre diete fai-da-te e schedature sulla bilancia meglio aprire una mensa con pasti di qualità». Suggestive le mezze porzioni.

REPRODUZIONE RISERVATA